

Se falliscono i negoziati su Gaza...

it.insideover.com/guerra/non-fate-fallire-i-negoziati-su-gaza-altrimenti-il-monito-del-capo-di-stato-maggiore-usa.html

8 settembre 2024



Gli **Stati Uniti** si stanno preparando per l'ipotesi che i **colloqui di pace in Medio Oriente** per portare alla cessazione delle ostilità tra Israele e Hamas a Gaza naufraghino. Parola del capo degli Stati Maggiori Congiunti (Jcs) delle forze armate Usa, generale **Charles Q. Brown**, che interrogato sul tema dal "Financial Times" ha confermato che è attiva una riflessione su "cosa possa succedere qualora i colloqui andassero in stallo o si fermassero del tutto".

Per Brown un naufragio dei negoziati in via di svolgimento col coinvolgimento di Usa, Egitto e Qatar porterebbe giocoforza con sé un "aumento delle attività militari" nell'area e il rischio di "errori di valutazione capaci di causare l'ampliamento del conflitto" **oltre Gaza**. Per gli Usa la priorità, dunque, riguarda tanto la protezione degli assetti militari nella regione quanto evitare che un flop diplomatico trascini con sé la minaccia di un **incendio generalizzato**.

Le premesse, del resto, non mancano. **La stessa questione politica** che, nonostante la contrarietà sul tema dei vertici militari, sta spingendo il **governo israeliano di Benjamin Netanyahu** a pressare per mantenere il controllo del Corridoio Filadelfia che separa la Striscia di Gaza e l'Egitto anche in caso di cessate il fuoco mostra un irrigidimento

diplomatico. A cui si aggiungono, da un lato, la **crescita della pressione israeliana in Cisgiordania** volta a accelerare la presa di possesso di Tel Aviv sul territorio palestinese e dall'altro il **drastico cambio di passo di Hamas** sugli ostaggi ancora nelle sue mani dal 7 ottobre scorso, come dimostra il recente assassinio di sei di loro a Gaza.

Insomma, dalle parole di Brown traspare la sensazione che **quella che può naufragare tra Il Cairo e Doha** sia l'ultima possibilità di accordarsi su una base politica. E che dopo il fallimento di questi colloqui resti il caos: la rivalità Israele-Iran, il rinfocolamento del conflitto nel Mar Rosso, i movimenti di Hezbollah in Libano e delle milizie sciite tra Siria e Iraq, il perdurare delle minacce jihadiste in Medio Oriente e la presenza di un arco di crisi che, dal Corno d'Africa al Sahel e alla Libia, avvolge la regione nelle aree limitrofe non **può far dormire sonni tranquilli agli strateghi**.

E viene da riflettere se, forse, le parole di Brown non **lascino trasparire un velato j'accuse** alla gestione di una guerra ove la posizione di Washington verso Israele è stata in larga misura condizionata dall'alleanza bilaterale. Impedendo, in passato, agli Usa di far adeguata pressione su Netanyahu per accelerarne la fine. Ora **Joe Biden** ha alzato, retoricamente, i toni verso Bibi sottolineando la necessità di un pronto cessate il fuoco. Ma Washington, che da undici mesi vede i suoi vertici fare avanti e indietro con il Medio Oriente, sta gradualmente perdendo la fiducia. E le parole di Brown mostrano che nella regione **anche gli Usa** si preparano a fronteggiare l'ignoto. Ovvero ciò che una potenza-guida dovrebbe saper, nei limiti del possibile, prevenire. In sostanza, l'attestazione di un fallimento politico in continuo sdoganamento.
